

EVGEN BAVČAR
IL BUIO È UNO SPAZIO
di Enrica Viganò

*Il buio è uno spazio:
quando dentro ad esso si muove un pensiero illuminante come quello di Evgen Bavčar.*

*Il buio è uno spazio:
quando vedere diventa guardare e si riempie di segni e significati.*

*Il buio è uno spazio:
quando i quattro sensi ancora abili arricchiscono una realtà tanto immaginaria quanto ricreata dai ricordi.*

Evgen Bavčar ci concede un regalo molto intimo e profondo. Con un forte desiderio di condividere con l'altro, Bavčar si spinge a farci sfiorare la sua visione mentale, la sua realtà costruita, il suo presepe di memorie lontane. Lui ci dice chi è, si racconta senza filtri e non si scontra con il limite della **visione diretta**, quella fisiologica **che a lui manca**. Lo scontro non lo sente e non lo cerca, lo elabora. L'universo che lui crea è accessibile agli altri grazie al mezzo fotografico che, per colmo, da strumento della vista si tramuta in strumento del non vedere.

Bavčar ama la vita e le sue sorprese, ama conquistare territori impervi perché la spinta vitale lo porta verso l'esplorazione e l'analisi, verso l'azzardo e la conoscenza, verso l'affermazione di sé che gli permette di comunicare con gli altri.

Laureato in filosofia estetica alla Sorbona **nel 1976**, ricercatore presso il CNRS francese, scrittore, poeta, conduttore radiofonico, conferenziere internazionale. Parla correntemente 5 lingue, alle quali ha voluto aggiungere il linguaggio delle immagini. L'evoluzione tecnologica gli ha permesso di superare ostacoli pratici e concentrarsi sui contenuti della sua arte. Dall'alto della sua mente sconfinata scatena una rivoluzione ricca di quesiti esistenziali, in controtendenza rispetto ai luoghi comuni dell'arte e del mondo.

Acuto, ironico e incantatore riesce a spiegare con parole raffinate che il nostro istintivo pregiudizio non ha fondamenta alcuna: non dobbiamo chiedergli come fotografa, ma perché fotografa. Lo scrigno dei ricordi che ha raccolto **fino ai 12 anni** - quando la luce faceva ancora parte integrante del suo vedere - diventa il luogo dove attingere visioni. La sua esperienza di luce si fonde con i messaggi che gli arrivano dai sensi attivi: gli odori, i suoni, quello che tocca e quello che prova. Le immagini gli si formano in un gioco di rimandi all'interno di se stesso e nel dialogo con i suoi "consiglieri-lettori", persone senza troppe sovrastrutture, che

conservano ancora l'innocenza dei bambini. Tra questi preferisce da sempre sua nipote Veronica: angelo protagonista di alcune opere e voce narrante di molti scatti.

La luce per Bavčar è una nostalgia ancestrale, che inevitabilmente si sovrappone alla nostalgia per la propria infanzia, quando correva nel paesaggio sloveno, quando il giorno era rappresentato dalle rondini e la notte arrivava e andava via. Invece, in questa notte eterna in cui vive da molti anni, lui ha il privilegio di portare entrambe le esperienze di visione, quella fisica e quella mentale, lungo un percorso consapevole e unico.

Nato in Slovenia nel 1946. Figlio di “un paese dai confini mobili e dalle tante culture stratificate”, egli stesso racconta nella sua autobiografia “Le voyeur absolu” che i suoi genitori erano sloveni del tempo della monarchia austroungarica; divennero poi italiani e in seguito jugoslavi, ora sarebbero di nuovo sloveni. Lui **vive a Parigi** da decenni e il francese è diventata la sua lingua d'adozione. Torna spesso in Slovenia che rimane il suo spazio d'ispirazione e il suo luogo di creazione per eccellenza.

gennaio 2012